Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 37

6ª COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

186ª seduta: mercoledì 1º luglio 2020

Presidenza del presidente BAGNAI

RD 0575
TIPOGRAFIA DEL SENATO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

(892) ***Felicia GAUDIANO ed altri. – Modifica all'articolo 57 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, in materia di pagamento dell'imposta di registro sugli atti giudiziari***

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3
GUERRA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 3

(1708) ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. – ***Disposizioni concernenti l'istituzione delle zone franche montane in Sicilia***

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 4, 8, 11 e *passim*
BUCCARELLA *(Misto)* 15, 18
D'ALFONSO *(PD)* 9, 18
DE BERTOLDI *(FdI)* 16
DRAGO *(M5S)* 11
FENU *(M5S)*, *relatore* 4
MARINO *(IV-PSI)* 8
PEROSINO *(FIBP-UDC)* 12
SAVIANE *(L-SP-PSd'Az)* 14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Maria Cecilia Guerra.

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

(892) ***Felicia GAUDIANO ed altri. – Modifica all'articolo 57 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, in materia di pagamento dell'imposta di registro sugli atti giudiziari***

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 892, sospeso nella seduta dello scorso 16 giugno.

GUERRA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, in risposta alla richiesta del senatore De Bertoldi desidero consegnare una relazione del Ministero della giustizia, integrata da note dell'Agenzia delle entrate, sul tema delle entrate annue per lo Stato derivanti dalle spese di registrazione delle sentenze, di cui desidero anticipare i principali contenuti.

Voglio innanzitutto segnalare che questa nota non contiene soltanto la risposta alla questione del gettito, ma anche una valutazione tecnica piuttosto corposa del provvedimento da parte del Ministero della giustizia, nella quale si argomenta che il testo del disegno di legge in realtà non interviene sulla solidarietà passiva, ma solo sulla successiva azione di rivalsa. Questa è la loro valutazione di fondo; ci sono una serie di argomentazioni in questo senso. Viene poi specificato come sia difficile, dal punto di vista finanziario, quantificare analiticamente l'ammontare dell'imposta di registro applicata alle diverse tipologie di atti giudiziari. Vi è, quindi, un importo complessivo relativo ai codici tributo più ricorrenti, ma i codici tributo sono misti e come vedrete c'è anche un gettito abbastanza ballerino, per così dire, nei due anni considerati.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il rappresentante del Governo per il suo intervento e per la documentazione consegnata, che sarà acquisita agli atti della Commissione e verrà distribuita a tutti i senatori.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

(1708) ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. – ***Disposizioni concernenti l'istituzione delle zone franche montane in Sicilia***
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1708.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Fenu.

FENU, *relatore*. Signor Presidente, mi rifarò nel mio intervento alla relazione predisposta dalla III Commissione legislativa, Attività produttive, dell'Assemblea regionale siciliana, che descrive la proposta di legge.

La proposta legislativa che si sottopone all'esame è una prima risposta allo spopolamento delle zone montane siciliane. Si tratta di un disegno di legge voto da inserire all'interno di provvedimenti statutariamente previsti per il complessivo miglioramento della qualità della vita di popolazioni, che da anni subiscono una grave emarginazione economica. Si cerca in tal modo di arrestare l'esodo delle attività imprenditoriali, che non hanno più trovato un contesto ambientale favorevole, prevedendo misure agevolative per attrarre nuovi insediamenti produttivi nei territori montani.

L'obiettivo di tale provvedimento è il ritorno alle assunzioni nelle attività d'impresa, indispensabili al mantenimento di quella forza lavoro che al momento trova sbocco solamente nell'emigrazione. Come è noto, questa piaga sociale è anche conseguenza della sistematica sottrazione di risorse finanziarie che lo Stato ha effettuato in danno della Sicilia. Per contestualizzare questa proposta legislativa è utile riferirsi alle profonde considerazioni contenute nella Relazione sulla situazione economica della Regione siciliana 2015, di cui si riportano gli spunti più significativi. Guardando alla distribuzione regionale della spesa pubblica nel periodo 2000-2014, nell'area centro-settentrionale sia la quota di spesa corrente che quella in conto capitale superano, in tutto il periodo (ad eccezione del dato di spesa in conto capitale del 2012), la quota della popolazione residente. Una situazione specularmente opposta si riscontra nel Mezzogiorno, che risulta molto penalizzato soprattutto per la componente corrente, che costituisce la parte rilevante della spesa e che evidenzia la forbice più ampia, nonostante il recupero realizzato fino al 2008.

La spesa pubblica corrente dovrebbe in teoria essere distribuita tenendo conto delle caratteristiche individuali dei cittadini (età, condizione personale e socio-economica), al fine di rendere effettivo il godimento dei diritti di cittadinanza relativi alla salute, all'istruzione e all'assistenza sociale, ai sensi degli articoli 32, 34 e 38 della Costituzione. Considerato che la condizione socio-economica dei residenti meridionali è mediamente peggiore, la spesa pubblica *pro capite* nel Mezzogiorno dovrebbe assumere valori almeno uguali a quelli delle Regioni centro-settentrionali. Invece, il confronto tra il peso demografico delle Regioni italiane e la quota di spesa pubblica corrente ad esse di fatto attribuita evidenzia vistose disparità tra i territori. Le Regioni collocate lungo la bisettrice ricevono un

ammontare di risorse esattamente proporzionale alla popolazione residente, mentre quelle collocate al di sopra (o sotto) fruiscono, rispetto alla popolazione residente, di una spesa corrente più alta (o più bassa). Dai due grafici, relativi rispettivamente alle Regioni piccole e grandi, emerge che nel periodo 2000-2014 la spesa pubblica corrente si è distribuita tra le Regioni, favorendo, più o meno marcatamente, la maggior parte di quelle centro-settentrionali, a danno di quelle meridionali.

Il Mezzogiorno ha ricevuto una quota di spesa pubblica corrente (29,2 per cento) inferiore di 6 punti percentuali al proprio peso demografico (35,2 per cento), subendo uno svantaggio del 17 per cento. In particolare, le Regioni a statuto speciale del Sud, al contrario di quelle del Nord, non risultano destinatarie di quote di spesa superiori alle quote di popolazione, ma mentre per la Sardegna lo scarto percentuale è in valore assoluto molto ridotto (-4,7 per cento), per la Sicilia risulta decisamente più elevato -15 per cento). Le Regioni che presentano un maggior svantaggio sono la Campania e la Puglia.

Esaminando il dettaglio per settore di intervento, emerge che nell'area meridionale le quote di spesa che superano significativamente il peso demografico sono attinenti ai servizi idrici e agli interventi ambientali e sul territorio. Gli svantaggi più marcati invece si rilevano, oltre che per i servizi generali, per gli interventi sulle reti, per le politiche sociali e la sanità, che rappresentano i settori che hanno un maggior peso nell'area centro-settentrionale. Nel confronto regionale, quote di spesa relativa particolarmente elevate per il settore della conoscenza e della cultura si registrano nelle due Province autonome di Trento e Bolzano, per il settore della sanità in Valle d'Aosta, Lombardia e nelle due Province autonome, che mostrano i vantaggi più elevati anche nei servizi idrici, con Molise, Calabria e Sardegna.

In questo quadro la Sicilia presenta un profilo settoriale della spesa in linea con quello del Mezzogiorno, con svantaggi più marcati nella spesa per gli interventi sulle reti e per le politiche sociali, oltre che per i servizi generali, la mobilità e la sanità, mentre la spesa per i servizi idrici risulta molto più che proporzionale all'incidenza della popolazione. Le Regioni che nel periodo della crisi hanno sperimentato una diminuzione dell'indicatore sono alcune Regioni del Centro-Nord, come la Liguria, la provincia di Trento, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, la Toscana e l'Umbria, che presentano sia prima che dopo valori positivi, ovvero quote di spesa superiori al peso demografico. Mentre tra le Regioni con valori negativi dell'indicatore, tutte le Regioni meridionali mostrano un aumento del valore nel periodo della crisi, con l'unica eccezione della Sicilia, il cui indicatore passa da -14,5 per cento a -15,5 per cento, evidenziando un ulteriore calo della quota di spesa corrente in rapporto agli abitanti dell'Isola.

Si ritiene utile inoltre evidenziare che nel DEF 2017-2019 è riportato analiticamente l'importo dovuto dallo Stato alla Sicilia solamente per l'IRPEF dal 2003 al 2014: si tratta di 30 miliardi e 538 milioni di euro. Recentemente anche la Confindustria ha confermato che il Sud soffre per l'ingente ed ingiustificata spesa pubblica delle Regioni del Centro-Nord. Infatti, rispetto ai 18.954 euro annui *pro capite* dei residenti del Centro-Nord, si contrappongono i 14.050 euro degli abitanti a sud di Roma. Su un quotidiano

isolano è stato quantificato che alla Sicilia, in conseguenza di questo favore finanziario concesso ad alcune Regioni italiane, sono sottratti 25 miliardi di euro di spesa pubblica ogni anno.

Il disegno di legge al nostro esame, pertanto, non può essere considerato un'iniziativa di favore, ma, al contrario, il primo avvio di una serie di iniziative legislative rispondenti alla corretta applicazione dello Statuto siciliano e alla corretta applicazione dei complessivi rapporti con lo Stato, nell'ambito della cornice normativa rappresentata dagli articoli 36 e 37 dello Statuto. In questo quadro, il disegno di legge reperisce la copertura finanziaria attingendo alle risorse del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito con modificazioni dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

La quantificazione degli oneri individuata dal disegno di legge appare suscettibile di un'ulteriore e più puntuale determinazione degli interventi previsti, come risulta dalla relazione tecnica predisposta dall'Assessorato regionale dell'economia, con l'ausilio del Servizio statistico della Regione. Le misure agevolative, che si intendono proporre per le zone montane, inoltre, non costituiscono un aiuto di Stato in quanto, giusta la sentenza della Corte di giustizia C-88/03 del 6 settembre 2006, si realizzano nel pieno rispetto delle seguenti condizioni: che siano adottate da un'autorità territoriale dotata, sul piano costituzionale, di uno Statuto politico e amministrativo distinto da quello del Governo centrale; che la decisione sia presa senza possibilità di un intervento diretto da parte del Governo centrale in merito al suo contenuto; che le conseguenze economiche di una riduzione dell'aliquota nazionale applicabile alle imprese presenti nella Regione non debbano essere compensate da sovvenzioni o contributi provenienti da altre Regioni o dal Governo.

Passando all'esame dell'articolato, in generale il disegno di legge prevede esoneri finanziari per i Comuni siciliani situati almeno a 500 metri sul livello del mare, che abbiano patito lo spopolamento e che si trovino ad avere meno di 15.000 abitanti, stabilendo una riduzione dell'IMU per le nuove attività in locali sfitti, nonché l'esonero dei contributi a scalare per le imprese, l'IVA agevolata e agevolazioni per le *startup*.

Quindi, in particolare l'articolo 1 individua l'ambito di applicazione, prevedendo che per l'individuazione delle zone franche montane si considerino le aree particolarmente svantaggiate, relative ai Comuni nei quali oltre il 50 per cento della superficie totale sia posto ad un'altitudine di almeno 500 metri sul livello del mare, con popolazione residente inferiore a 15.000 abitanti, o a porzioni di aree comunali densamente edificate, poste al di sopra di 500 metri sul livello del mare, con popolazione residente inferiore a 15.000 abitanti e che costituiscano nuclei storicizzati, dove sono presenti fenomeni di spopolamento.

L'articolo 2 demanda ad un apposito decreto del Presidente della Regione siciliana, previa deliberazione della Giunta regionale ed entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della normativa in oggetto, l'individuazione dei territori montani.

L'articolo 3, con riferimento alle caratteristiche dei benefici, individua in particolare l'esenzione dalle imposte sui redditi per i primi tre periodi d'imposta, altresì prevedendo che, per i periodi di imposta successivi, l'esenzione sia limitata per i primi cinque al 60 per cento, per il sesto e settimo al 40 per cento e per l'ottavo, nono e decimo al 20 per cento. Inoltre, l'esenzione spetta a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 1º gennaio 2020 e per ciascun periodo d'imposta, maggiorato di un importo pari a 5.000 euro, ragguagliato anno per anno per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato residente all'interno del sistema locale di lavoro in cui ricade la zona franca montana.

L'articolo prevede inoltre l'esenzione dell'imposta regionale sulle attività produttive per i primi tre periodi di imposta, per ciascun periodo di imposta, del valore della produzione netta, nonché l'esenzione delle imposte municipali proprie a decorre dall'anno 2020 e l'esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente per i primi cinque anni di attività, nei limiti di un massimale di retribuzione definito con decreto del Ministero del lavoro, solo in caso di contratti a tempo indeterminato o determinato di durata non inferiore a dodici mesi e a condizione che almeno il 30 per cento degli occupati risieda nel sistema locale di lavoro in cui ricade la zona franca montana. Previsioni specifiche sono individuate in materia di esonero per i titolari di reddito da lavoro autonomo.

Come noto, le ZES comportano incentivi fiscali più credito d'imposta per gli investimenti fino a 50 milioni di euro e un consistente regime di semplificazioni, che saranno stabilite da appositi protocolli e convenzioni e che comunque prevedono anche l'accelerazione dei tempi procedimentali per garantire l'accesso ad interventi di urbanizzazione primaria alle imprese insediate nelle aree interessate. Si ricorda per completezza che, con riferimento alle due ZES istituite nella Sicilia orientale e in quella occidentale, deve ancora essere concretamente definito fra Governo e Regione il cronoprogramma, affinché si possa passare dalla pianificazione all'attività di sostegno sulla base dei rispettivi Piani strategici definiti nel 2019 dalla cabina di regia regionale.

L'articolo 4 disciplina la materia delle aliquote IVA per le attività produttive che abbiano la sede operativa ed il domicilio fiscale nelle zone franche montane, prevedendo aliquote differenziate in relazione alla classificazione dimensionale delle relative imprese.

L'articolo 5 individua i beneficiari della disciplina, specificando che tali agevolazioni possono essere fruite da quelle piccole e microimprese che abbiano avviato la propria attività in una zona franca montana antecedentemente al 1º gennaio 2020 e che possono accedere alle agevolazioni coloro che intendano trasferire nelle zone montane siciliane la sede legale ed operativa della loro attività.

L'articolo 6 prevede infine che ai relativi oneri, quantificabili in 300 milioni di euro annui, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica (di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge n. 282 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 307 del 2004).

Signor Presidente, come previsto dall'articolo 74, comma 4, del Regolamento, chiedo l'audizione di un rappresentante dell'Assemblea regionale proponente e suggerisco inoltre lo svolgimento di un ciclo di audizioni informali, che possa coinvolgere diversi soggetti e offrire un quadro più organico della situazione del Paese. Le disfunzioni che giustamente sono state evidenziate dalla relazione predisposta dall'Assemblea regionale, si registrano infatti in tante altre Regioni, ma anche all'interno di alcune Regioni, che pure nella relazione vengono indicate come più avvantaggiate nella distribuzione delle risorse. All'interno di una stessa Regione, infatti, esistono delle disparità, ad esempio tra aree metropolitane e a maggiore concentrazione di residenti e aree più marginali. Nello stesso Lazio, a pochi chilometri da Roma, ci sono Province che presentano le stesse criticità di alcune zone della mia Regione, la Sardegna, e stanno conoscendo lo spopolamento sia industriale che residenziale. Quindi, il discorso è sicuramente valido per la Regione Sicilia, ma potrebbe essere valido anche per altre aree dell'intero Paese e per questo ritengo utile ampliare la platea degli auditi.

PRESIDENTE. Senatore Fenu, la Presidenza ne prende atto.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MARINO *(IV-PSI)*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei capire quali sono le Commissioni chiamate ad esprimere un parere sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Sono la 1ª, la 5ª, la 10ª , l'11ª , la 13ª e la 14ª Commissione permanente.

MARINO *(IV-PSI)*. Sono soprattutto interessato al parere della 1ª Commissione permanente, in particolare a proposito dell'affermazione secondo cui il provvedimento è in linea con quanto previsto dalla sentenza della Corte di Giustizia C-88/03, del 6 settembre 2006, la quale prevede che le misure siano adattate da un'autorità territoriale dotata, sul piano costituzionale, di uno statuto politico e amministrativo distinto da quello del Governo centrale. A me risulta infatti che gli statuti della Regioni a statuto speciale vengono adottati con legge costituzionale e quindi ho difficoltà a comprendere questo passaggio. Sicuramente la 1ª Commissione, che si occupa in maniera più strutturale di queste materie, potrà dirci come stanno le cose.

Inoltre ho trovato molto interessante e stimolante quello che diceva il relatore, dal momento che ci troviamo ad esaminare una proposta che nasce da un Consiglio regionale, ma che potrebbe coinvolgere altre realtà territoriali significative del Paese. Personalmente ho depositato, come primo firmatario, un disegno di legge recante misure per lo sviluppo economico, produttivo e occupazionale dei territori di confine della Regione Piemonte, che evidenzia come tali territori, tutti montani, si trovino ad avere dei *gap* nei confronti sia del versante francese, sia delle zone di pianura della Regione Piemonte. Sicuramente mi piacerebbe che, con un ciclo di audizioni mirate, si potesse approfondire il tema dell'omogeneità

delle condizioni nel territorio nazionale. Per questo ringraziamo la Regione Sicilia, perché questo tema è interessante e stimolante e si potrebbe prendere spunto per cercare di capire se dalla Commissione non possa partire un lavoro più ampio, che, partendo dall'esame di questo disegno di legge, possa allargare i propri orizzonti ad altre situazioni che, come diceva il relatore, possono riguardare altre parti d'Italia. Di questo lo ringrazio, mi trovo allineato e mi permetto di evidenziare questo aspetto, con riferimento ad un disegno di legge di cui sono primo firmatario.

D'ALFONSO *(PD)*. Signor Presidente, raccogliendo il lavoro di illustrazione del relatore Fenu e l'intervento condiviso del collega Marino, voglio partecipare alla discussione per far emergere ulteriormente il valore del testo, per il quale ringrazio la collega senatrice Drago.

In primo luogo, non c'è ombra di dubbio che in Italia sia arrivato il momento di attivare politiche ulteriori per quanto riguarda i piccoli Comuni di montagna. Quella al nostro esame è un'iniziativa, che viene da una Regione a statuto speciale, che sta patendo la condizione dei piccoli Comuni. È una condizione più volte entrata nell'agenda della politica del legislatore. Voglio ricordare, ma non perché sono assunto alla biblioteca nazionale, lo sforzo fatto da Ermete Realacci, che curò il testo della legge che prese il suo nome, purtroppo rimasto un trattato di normazione, ancorché vigente. Il testo infatti c'è, ma come nei piani regolatori ci si è dimenticati dell'ultima pagina, ovvero la parte finanziante, nel senso che non è entrato nel patrimonio delle risorse finanziarie del Paese e non ha avuto la forza di nutrire di sé l'attività di programmazione economica dell'ordinamento.

C'è stato poi un grande lavoro – che voglio ricordare e che mi vede ancora più aderente – da parte di Fabrizio Barca e di Sabrina Locatelli. Sono sicuro che il senatore Marino, il sottosegretario Guerra e quanti di noi hanno maggiori rapporti con il Novecento, almeno dal punto di vista dello studio, sanno quale sia stato il contribuito da loro offerto alla vita nazionale. Fabrizio Barca ha messo in campo la cosiddetta Strategia nazionale per le aree interne, in cui i protagonisti sono i piccoli Comuni, facendo un lavoro di segno esattamente opposto rispetto a quello di Ermete Realacci. Barca ha dato le disposizioni finanzianti e non ha creato una rigidità normativa, mentre Ermete Realacci ha creato una struttura normativa, senza le risorse finanziarie. È chiaro che le risorse finanziarie derivanti da una legge sono ad esaurimento e devono essere ricaricate, come le carte prepagate.

Questa iniziativa ripropone dunque la questione di cui c'è urgenza. Non sono uno schmittiano, pur avendo letto Carl Schmitt e Gianfranco Miglio, ma gli stati e le condizioni d'eccezione svelano. Vi siete posti la domanda di cosa è accaduto nei piccoli Comuni di montagna quando il sindaco Sala osannava la tecnologia digitale di Milano? Nel Comune di Fallo – voi non sapete dov'è, perché è un Comune sperduto della provincia di Chieti – non accadeva nulla. C'era la pace cimiteriale, perché non c'era connessione, non c'era educazione, non c'era attività scolastica,

non c'erano i trasporti, non c'era cibo, non c'erano le poste e non c'era la telefonia. Allora, da qualche parte nell'ordinamento del mondo fatto e concepito da Kant, c'è scritto che abbiamo tutti parità di dignità, con il cielo stellato sopra di noi e la legge morale dentro di noi. La normazione deve servire per avviare, anche progressivamente e tendenzialmente, una parità di opportunità, non dico in termini di bene rinvenuto, ma almeno che tendenzialmente si determini un camminamento. Dunque credo ai trattamenti differenziati per condizioni di vita differenziate. Il potere pubblico c'è proprio per questo, ovvero per fare in modo che, a condizioni differenziate, ci siano trattamenti differenziati.

Io vengo da un paese che si chiama Lettomanoppello e abito in una parte pianeggiante e asfaltata. Quarant'anni fa una mia coetanea viveva in una contrada, che, come si diceva nel vecchio linguaggio delle Province, andava depolverizzata. Chi ha fatto il consigliere provinciale sa quante delibere ha assunto per la depolverizzazione. Quando questa ragazza veniva a scuola, puzzava di sudore – scusate l'espressione – perché tutti i giorni faceva a piedi – come fosse la sorella maggiore di Heidi – quattro chilometri, perché non passava l'autobus, non c'era la strada, non c'era nulla. Tra l'altro faceva anche una vita molto agricola. Ricordo che venni eletto rappresentante degli studenti, per difendere questa ragazza dal bullismo delle espressioni e dei sorrisi della borghesia dei boccoli, di quelli che hanno la scuola sotto casa, si svegliano alle 7,32, fanno la colazione lunga di Antonello Venditti, cantando, e poi vanno a scuola. Io me li mangiai questi qui! Stiamo quindi parlando di cose che davvero mi ricordano la carne del sacrificio che ho visto fare. Ho avuto fortuna, perché mio padre era benestante, era direttore delle poste, a casa avevamo due stipendi e la nostra casa era situata su una strada pianeggiante. Ma il resto del paese ora dov'è? In che condizione vive, nel 2020? Questo è il punto.

Adesso, senza l'ipocrisia di Barabba dobbiamo attivare dei procedimenti e la discussione va ingrandita. Sono 3.000 le zone economiche speciali che operano nel mondo e in Italia ci siamo arrivati grazie al ministro De Vincenti e adesso si sta continuando a lavorare. Che si faccia un lavoro, come si dice nel diritto, continente e coerente, che cioè arrivi dove serve e che, una volta insediato, funzioni. Una zona speciale deve dare un po' di copertura differenziata e un po' di procedure amministrative differenziate. Non può essere che l'apertura di un bar ad Abbateggio equivalga all'apertura di un bar a piazza della Rotonda, al Pantheon. Ci devono essere delle procedure differenziate. Le altezze dei locali devono essere previste con una certa flessibilità e non possono valere le stesse regole ad Abbateggio, in cui magari il sindaco dà il locale per aprire il bar, paga le bollette della luce e non fa pagare nulla all'esercente, perché va cercato con il lumicino chi apre un'attività. Parliamo infatti di 90 abitanti, una parte importante dei quali è invalida e vive in casa. Per questo sono dunque favorevole. Facciamo però un lavoro che non sia emotivo, ma di intromissione, che faccia emergere il merito e che poi funzioni. Mi pare, dalle raccomandazioni del bravo collega Marino e dagli sguardi dei colle-

ghi, che la Commissione sia interessata a migliorare il viatico di questa utile procedura.

PRESIDENTE. Ricordo al senatore D'Alfonso che il paese di Fallo è situato fra Civitaluparella e Villa Santa Maria, in prossimità del lago di Bomba.

DRAGO *(M5S)*. Signor Presidente, non so se ci rendiamo conto del momento storico che stiamo vivendo e quindi ritengo sia riduttivo parlare di una scelta di tipo emotivo, come ha fatto il collega D'Alfonso, che esprime sempre parole di stima nei miei confronti, che ricambio. Se andiamo a vedere, ad esempio, la relazione, illustrata dal senatore Fenu, originario della Sardegna – abbiamo due siciliani membri della Commissione, ma questo è un *optional* – si evidenzia che nel Documento di economia e finanza regionale (DEFR) 2017-2019 è riportato analiticamente l'importo dovuto dallo Stato alla Sicilia, solamente per quel che riguarda l'IRPEF, dal 2003 al 2014: si tratta di circa 30 miliardi di euro. Credo davvero che lo Stato italiano debba scusarsi con la Sicilia, che è sempre stata raffigurata in un determinato modo. Non mi voglio però perdere in questi discorsi, che poi veramente diventano un po' campanilistici e chiaramente assumono un aspetto politico.

Intanto esprimo il mio plauso nei confronti della Commissione, sebbene sia previsto, sia dal Regolamento che nello Statuto, che un disegno di legge di questo tipo debba essere incardinato entro un mese dall'assegnazione: abbiamo però vissuto un periodo emergenziale, legato al Covid-19, e quindi tutto ciò è giustificabile. Vi invito inoltre a notare che il testo fa riferimento al Fondo per gli interventi strutturali di politica economica, per un ammontare pari a 300 milioni di euro annui, ma capite bene che, per l'obiettivo che si vuole raggiungere, si tratta di una cifra assolutamente irrisoria. Penso dunque che la chiave di lettura di questo intervento sia quella di riuscire a trovare una modalità per mettere pace tra il debito e il credito.

Desidero fare poi un'altra osservazione. Nella relazione che è stata predisposta dagli Uffici viene fatta una comparazione con le zone economiche speciali (ZES), ipotizzando quindi un accavallamento e quindi il rischio che un unico Comune possa avvalersi dei vantaggi connessi sia alle ZES, che alle zone franche montane. In verità ho fatto una ricerca sui Comuni a cui ci si fa riferimento, sia con riferimento alle ZES che alle zone franche montane, e ho verificato che un accavallamento interesserebbe solo quattro Comuni. Dunque si potrebbe ipotizzare, eventualmente, di rimettere alla scelta del sindaco di ciascuno di quei Comuni se avvalersi delle possibilità offerte dalle zone franche montane o dalle ZES. Vorrei però evidenziare che in realtà, in linea di principio, queste due zone non si dovrebbero sovrapporre, perché le ZES presuppongono la presenza limitrofa – quanto limitrofa è poi da quantificare e non ve lo so precisare in questo momento – di una zona aeroportuale. Sono andata a vedere che, ad esempio, nelle ZES sono inseriti Comuni che si trovano nell'entroterra

siciliano e torniamo un po' a quello a cui faceva riferimento il collega D'Alfonso: si tratta cioè di scelte che chiaramente devono essere calibrate rispetto alla situazione territoriale. Quindi non vedo ostacoli a trovare una soluzione e non vedo il rischio di un accavallamento. Penso che ormai sia chiaro a tutti che questo è un provvedimento che interessa nello specifico la Regione Sicilia, ma poi potrebbe costituire una *best practice* da estendere a livello nazionale.

Concludo con un piccolo appunto. Come sapete, faccio anche parte della Commissione bicamerale per le questioni regionali e proprio ieri sono andata a fare una ricerca nel sito Internet, per visionare lo Statuto siciliano e ho visto che, in una sezione contenente gli atti di interesse della Commissione, c'erano solo quattro Statuti di Regioni a statuto speciale: indovinate quale Statuto mancava? Di conseguenza ho fatto richiesta di integrazione.

PEROSINO *(FIBP-UDC)*. Premetto che il tema mi interessa e penso che, come accennava qualche collega, il principio contenuto nella normativa si potrebbe estendere per situazioni analoghe anche ad altre Regioni del Sud e probabilmente anche a qualche area del Nord. Voglio però, in premessa, raccontare la mia esperienza di vita professionale e amministrativa. Amo la Sicilia, lì ho degli amici che sono più che fratelli e ci ho lavorato. Se il Signore mi darà una serena vecchiaia, magari andrò a svernare in Sicilia, perché mi piace veramente. Sono ancora indeciso rispetto ad Amalfi, perché anche quella zona mi piace molto. Ho voluto raccontarlo, per chiarire i miei sentimenti al riguardo.

Se prendiamo il bilancio di un Comune di quella zona, che abbia circa 2.000 abitanti – ho citato quella cifra, perché il mio Comune ha 2.030 abitanti e ha circa 247.000 euro di Fondo di solidarietà – vedrete che, secondo i miei calcoli – che potranno essere confermati dal signor Sottosegretario o dagli uffici – la cifra relativa al Fondo di solidarietà sarà circa due volte e mezzo rispetto a quello del mio Comune. Ciò accade perché quel Comune, di 2.000 abitanti – lo dico a seguito di un semplice esame oggettivo dei fatti – avrà circa 30 dipendenti, mentre il mio Comune ha sei dipendenti e mezzo. Ciò deriva dai trasferimenti storici, a piè di lista, degli anni Settanta, quando si decise di non cambiare più i trasferimenti. Chi aveva un *deficit* e se lo è fatto coprire, è stato fortunato. Si tratta di una scelta fatta durante la Prima Repubblica: è una verità storica. Dopodiché, il resto del bilancio di quel Comune vedrà poca incidenza dell'IMU, perché sono tutte prime case, mentre il mio Comune ha qualche risorsa in più derivante dall'IMU – se in più ci lasciassero l'IMU sulla categoria D10, quella degli industriali, saremmo ricchi, ma quella va allo Stato – e avrà pochi oneri di urbanizzazione, perché si costruisce meno, mentre un Comune che costruisce e si amplia avrà qualche onere di urbanizzazione in più. Ci sono poi i servizi a domanda individuale e i servizi pubblici in generale, che hanno un tasso di copertura pari al cento per cento, nel mio Comune, mentre altri Comuni di certe zone, che magari non sono neanche quelle di cui si parla, sono indietro di qualche anno. Su

questo mi richiamo ad un confronto con i sindaci di quelle zone, che ho fatto nell'ambito dell'Associazione nazionale dei piccoli Comuni d'Italia (ANPCI), dove ci si confronta sui fatti. I piccoli Comuni hanno tutti gli stessi problemi, in proporzione, che abbiano 2.000 oppure 5.000, 1.000 o 500 abitanti. Dunque qualcosa va pure fatto, ma va analizzato tenendo conto del contesto, perché gli importi che sono stati citati nella relazione sono stati estrapolati, a mio avviso, in modo parziale.

Parlando poi del bilancio della Regione, che non conosco, vorrei che fosse riportato anche l'incasso IRPEF di tutta la Regione Sicilia, che mi pare per legge non vada allo Stato, ma rimanga in Sicilia. Con tutto il rispetto, si tratta di dati oggettivi e bisogna fare qualcosa per quei Comuni, ove normalmente risiedono soltanto pochi autoctoni. A volte ci sono dei pensionati originari di quei posti, che sono andati a lavorare in giro per l'Italia – a mio avviso, nella maggioranza dei casi nella pubblica amministrazione – e sono tornati per trascorrere il tempo della loro pensione. Ci sono poi i pensionati dell'industria privata, che hanno girato il mondo e poi ci sono dei siciliani che sono andati in giro per il mondo, sono diventati dei grandi *manager*, delle grandi personalità politiche, dei giuristi e degli studiosi importanti.

Dico questo perché credo si debba dare a Cesare quel che è di Cesare, ma impostare un provvedimento di questo tipo, in questo momento, solo per la Sicilia – lo dico costruttivamente – per la Commissione è un po' pericoloso. Ci sono altre zone che vivono le medesime situazioni: credo che alcune zone della Calabria siano peggiori, solo per fare un esempio. La Puglia si è sviluppata diversamente, non ha piccoli Comuni e non ha zone di montagna, mentre forse ci sono situazioni analoghe in qualche parte della Campania. Invito dunque ad esaminare a fondo i dati che ho richiesto, qualora lo riteniate opportuno, e poi vediamo che tipo di legge proporre.

Mi sia consentita una chiosa finale, rivolgendomi alla senatrice Drago: ritengo che in quei Comuni, che hanno quell'altitudine e quelle dimensioni, si viva bene e che siano da invidiare coloro che possono vivere lì. Certamente sono lontani dai grandi centri e dagli ospedali, ma qui c'è una storia che andrebbe esaminata, perché i finanziamenti sono stati effettuati. Ora non è più di moda dire certe cose e non le può dire neanche la Lega, che pure prende i voti lì. Anche se la notizia non c'entra con la Sicilia, la voglio citare per analogia: ho letto che il sindaco di Napoli, molto estroso, ha stabilito per delibera comunale, che magari è stata votata all'unanimità in Consiglio comunale, che dice quest'anno a Napoli non faranno pagare nessuna imposta o tassa comunale, perché c'è il Covid. Il costo della misura è di 600 milioni di euro, a cui dovrà pensare lo Stato. Di fronte a questa decisione, tutti si mettono ad applaudire, da destra a sinistra, da sopra e da sotto! Guardate però che la gente, del Nord e del Sud, magari si farà qualche domanda. Questo è dunque il mio contributo alla discussione: non voglio offendere nessuno e anzi, come ho detto in premessa, confermo il mio apprezzamento, l'amicizia e l'amore per la Sicilia e i siciliani.

SAVIANE *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, visto che la Provincia in cui è situata la maggior parte delle Dolomiti – forse anche le più belle – è quella di Belluno anch'io desidero intervenire, come ha fatto il collega De Bertoldi. Secondo me questi aspetti devono valorizzare e non contrapporre le varie zone e sono stato stimolato ad intervenire perché, al di là dei problemi del calo demografico della Regione Siciliana, credo che le zone montane di tutta Italia soffrano un'analoga situazione.

Nelle zone in montagna, come diceva il senatore Perosino, forse c'è una qualità della vita molto elevata, però abitare lì costa tantissimo, più si sale di quota e più i costi salgono: dal costo della benzina agli alimentari, ai servizi, fino ai costi che si sobbarcano gli enti comunali per predisporre i vari servizi. Ogni zona magari ha le sue particolarità: pensando alle Dolomiti, in provincia di Belluno c'è Cortina, ma ci sono anche tantissimi altri Comuni che invece vivono situazioni di oggettiva difficoltà. Proprio il decremento demografico, ad esempio, fa sì che ci siano tantissime seconde case, ma non si tratta delle case che ci sono a Cortina o in altre zone turistiche, che magari vengono acquistate dai turisti. Si tratta invece di seconde case, che la gente abbandona. Sappiamo che per le seconde case si paga l'IMU pensando di pagarla al Comune, ma in realtà si tratta di una tassa che va allo Stato e che poi viene redistribuita. Quindi questi Comuni si trovano ad essere ancor più penalizzati perché hanno degli edifici abbandonati su cui si pagano tasse che non restano sul territorio.

Come giustamente diceva il collega D'Alfonso, va valutata la questione normativa e anche quella delle risorse finanziarie, ma vorrei essere anche provocatorio e spingermi un po' più in là, per essere più vicino alla gente di montagna. Credo infatti che quello che oggi penalizza di più la gente di montagna sia una sorta di ambientalismo di città: mi riferisco alle critiche nei confronti di chi abita la montagna, di chi lavora nel bosco, e quindi temporaneamente provoca dei danni e anche delle intromissioni negli equilibri. Proprio la scorsa domenica sono stato chiamato da un Comune per affrontare l'argomento del lupo in montagna. Abito ad Alpago, dove da dieci o quindici anni, proprio per mantenere vivo e curato l'ambiente e rilanciare i prodotti locali, è stato riscoperto l'agnello dell'Alpago, una razza autoctona che, vivendo in altura e mangiando quelle erbe particolari, dicono sia la più buona e ricercata di tutte, tanto che ha un prezzo elevato, che permette alla gente di allevarlo. Le continue depredazioni dei lupi stanno però demoralizzando questi allevatori, che intendono mollare; se mollano, non si cura più l'ambiente e la gente non rimane più, perché non ha più motivo di abitare ad un'altitudine di 800 o 900 metri, ma va ad abitare a 300 metri, più vicino alle fabbriche. Quindi, secondo me, se vogliamo affrontare il problema del calo demografico in montagna, cogliendo lo spunto dalla proposta di legge della Regione Siciliana, credo lo si debba fare in maniera aperta, comprendendo anche le esigenze di chi abita in montagna. Come ha detto Mauro Corona in una trasmissione televisiva, occorre salvare i montanari dagli amanti della montagna. È infatti a mio avviso importante capire le istanze di chi ci abita – purtroppo sono pochi – rispetto a quelle di chi abita in città

e ha una visione molto sbagliata, soprattutto per quel che riguarda l'ambiente, e differente da quella di chi abita in montagna, lo ha sempre curato ed è sempre stato vicino all'ambiente montano. Quindi, sentirsi dire che chi abita in montagna non ama gli alberi o non ama il lupo da chi invece vive in città, va in montagna solo sette giorni all'anno e si permette di fare certe affermazioni, testimonia secondo me una mancanza di rispetto.

Concludo il mio intervento dicendo che anche le normative locali sono importanti. Ad esempio noi guardiamo alla Provincia di Bolzano, che proprio grazie alla sua autonomia ha degli istituti riservati che davvero permettono alla montagna di vivere: penso ad esempio al maso chiuso, che in tutto il resto d'Italia è vietato, ma che se fosse applicato anche in altre zone di montagna a mio avviso aiuterebbe.

BUCCARELLA *(Misto)*. Signor Presidente, in primo luogo vorrei considerare la data di assegnazione alla Commissione del disegno di legge in esame, ovvero il 6 maggio, per condividere delle considerazioni.

Ricordo che l'articolo 74 del Regolamento del Senato prevede che, per i disegni di legge come quello in esame «l'esame in Commissione deve essere concluso entro tre mesi dall'assegnazione. Decorso tale termine, il disegno di legge è iscritto d'ufficio nel calendario dei lavori dell'Assemblea. In tale caso, la discussione si svolge sul testo dei proponenti». Quindi, buona parte del tempo a disposizione se ne è già andato. Faccio questa considerazione per capire, come direbbe qualcuno, che postura dovremmo assumere come Commissione in riferimento al disegno di legge in esame, che mi pare sottolinei la questione macroeconomica nazionale delle minori risorse destinate al Mezzogiorno e della quota di spesa pubblica. Al riguardo mi piace ricordare che nello stesso testo di legge ci si riferisce al fatto che ancor più danneggiate rispetto alla Siciliana sono la Regione Campania e la Regione Puglia. Il disegno di legge si concentra poi sulla situazione dei Comuni montani, sul loro spopolamento e sui possibili incentivi. Mi chiedo dunque quale atteggiamento tenere, perché anche a me piacerebbe allargare il discorso e comprendere i territori montani, certamente svantaggiati, presenti in altre Regioni d'Italia, ma così correremmo il rischio di non riuscire a concludere l'elaborazione nel tempo che ci assegna il Regolamento del Senato per predisporre un disegno di legge più compiuto, che affronti la tematica delle zone montane *tout court,* dalle Dolomiti alle Madonie. Pertanto è forse il caso di provare a vedere se possiamo assumere questo atteggiamento nei confronti del disegno di legge d'iniziativa regionale, proprio per onorare la recente modifica del Regolamento del Senato, che impone termini certi per l'esame e la calendarizzazione in Assemblea, limitando eventuali interventi modificativi ed estensivi della portata del disegno di legge. Altrimenti non ce la faremo; tanto più che sarebbero necessarie audizioni approfondite, che potrebbero anche riguardare altre Commissioni, come ad esempio la 1ª Commissione permanente.

C'è poi un altro elemento che rafforza questo mio convincimento, a cui ha fatto riferimento anche il senatore Marino, riguardante, ai sensi

della pronuncia della Corte di giustizia di Lussemburgo, la compatibilità di interventi del genere con la normativa sugli aiuti di Stato, che sarebbero giustificabili in quanto le misure potrebbero essere adottate da autorità territoriale dotata, sul piano costituzionale, di uno Statuto. Questo andrebbe bene, quindi, per la Regione Siciliana, magari anche per le Province autonome di Trento e Bolzano e per ogni altra Regione dotata di statuto speciale. Pongo però sul tavolo la questione dei tempi, considerando anche che il termine scadrebbe ad agosto e non so che fine faremo e di che morte moriremo – per così dire – con i nostri lavori, in senso politico, naturalmente. Il mio invito è dunque quello di cercare di valutare l'opportunità di rimanere al testo del disegno di legge, senza lasciarci tentare da estensioni territoriali o di materia, che potrebbero portare a non riuscire a raggiungere l'obiettivo che ci si vorrebbe prefissare, nell'estendere ulteriormente queste misure rispetto a quanto previsto nel disegno di legge.

DE BERTOLDI *(FdI)*. Signor Presidente, dirò poche parole, anche perché i concetti espressi fino ad ora sono quasi tutti condivisibili. Il primo dubbio che vorrei chiarire meglio è quello riguardante le coperture: si parla infatti di 300 milioni di euro annui, che onestamente mi sembrano pochi in rapporto ai benefici che verrebbero apportati ai territori, quindi credo che quello delle coperture sia un primo elemento da chiarire e da approfondire.

Sul resto faccio onestamente un po' di fatica – non per mancanza di rispetto o di sensibilità verso una Regione come la Sicilia, che ritengo una delle più belle d'Italia, sia da un punto di vista culturale, che paesaggistico – a non inquadrare il problema in un'ottica nazionale, perché lo spopolamento dei territori montani riguarda di fatto gran parte del nostro Paese. Le pianure sono limitate a qualche Regione italiana, ma dall'Abruzzo al Trentino, dal Veneto alla Sicilia, fino alla Calabria, al Lazio e all'Umbria i territori montani sono parte integrante del territorio. Credo quindi che avrebbe più significato lavorare con una visione un po' più ampia. Capisco che i termini evidenziati dal senatore Buccarella ci impedirebbero di farlo e quindi propongo per lo meno di svolgere delle audizioni che possano darci qualche chiarimento in più sui temi che ho sottolineato. Dopodiché forse potrebbe avere senso rispondere anche attraverso la presentazione di un disegno di legge trasversale tra le varie forze politiche che possa allargare il ragionamento sul piano nazionale. Questo è un auspicio che mi sento di formulare a nome del Gruppo Fratelli d'Italia su un tema così importante per il nostro Paese e per la ripresa di tutto il tessuto economico nazionale.

PRESIDENTE. Voglio proporre anche io qualche rapidissima considerazione. Intanto, seguendo l'esempio del Capogruppo del PD, che ci fa addentrare nelle mille pieghe della nostra frastagliata geografia, vorrei portare alla vostra conoscenza l'esistenza di Guadagnolo, che è la frazione più alta della Provincia di Roma, situata a 1.218 metri sul livello del mare. Abbiamo anche questo, ovvero delle Dolomiti, oggettivamente meno

estese di quelle del Trentino, in cui si trova anche una falesia, che è un'importante palestra di roccia. Ho voluto segnalarlo non solo per competere in geografia con il collega del PD intervenuto in precedenza, perché mi sembra giusto, in una normale dialettica fra maggioranza e opposizione, confrontarsi anche su questo tema, ma anche perché emerge, dal discorso che abbiamo fatto, il tema del ritaglio che il legislatore deve considerare quando valuta la possibilità di ristabilire un'equità fra gruppi nella popolazione nazionale. Tutta la motivazione oggettiva del disegno di legge in esame deriva dal fatto che le Regioni del Nord hanno un valore della spesa pubblica *pro capite* più alto di quelle del Sud e quindi, banalizzando, quelle del Nord stanno meglio e quelle del Sud stanno peggio. È stato però già evocato il tema che in realtà questo tipo di squilibri non sono soltanto interregionali, ma anche intraregionali, ovvero si trovano all'interno delle stesse Regioni. Ad esempio, in una realtà che teoricamente, sulla carta, sembra privilegiata sotto tanti profili, ad esempio in una grande città metropolitana, magari con qualche buca e qualche gabbiano di troppo, come Roma, convivono realtà che sono del tutto montane e del tutto soggette allo spopolamento. Qui si pone dunque il tema demografico, che è molto importante.

Ritengo che la retorica per cui dopo il Covid le cose non saranno più come prima l'abbiamo ereditata dalla peste nera del 1348: non sappiamo come sarebbe stato il mondo senza la peste nera, ma probabilmente sarebbe più o meno così com'è adesso. Ho infatti questa idea molto veterotestamentaria, derivante dal libro dell'Ecclesiaste, per cui non c'è niente di nuovo sotto il sole. Se però vogliamo seguire questa retorica, allora dobbiamo osservare i fenomeni. Ad esempio ho incontrato il sindaco di un Comune del mio territorio, in cui faccio fugaci apparizioni, Ovindoli, che mi ha detto che ora hanno molti residenti. Con quello che è successo in città, infatti, e con lo *smart working*, molte famiglie romane si sono proprio reinsediate nelle seconde case e stanno dando nuova vita a quelle aree montane. Questo ci porta allora su un altro asse di sviluppo per queste aree, che era quello che in parte era stato indicato dal senatore D'Alfonso. Più che la leva fiscale sono la leva regolamentare e quella infrastrutturale che possono rendere più facile la vita alle persone. Il sindaco di Ovindoli, Angelosante, ha detto infatti che, avendo una palestra molto grande, ha potuto allestire una ventina di postazioni di *smart working* e per fortuna aveva anche la fibra ottica. Il tema infrastrutturale secondo me è altrettanto importante della leva fiscale per favorire un reinsediamento. Se il timore per la nuova peste nera si salderà profondamente nelle nostre coscienze, anche questo potrebbe essere un elemento, perché il vantaggio delle aree spopolate è che la distanza è piuttosto facile da ottenere e da mantenere. Quindi, se continueremo a insistere sul tema della distanza, possiamo vedere in questo una leva per favorire un nuovo rinascimento di queste aree.

Il tema fiscale deve essere considerato, naturalmente, ma in qualche modo mi sento di condividere anche le osservazioni di chi mette in guardia contro i pericoli di un eccessivo frazionamento, che potrebbe generare

delle situazioni difficili da gestire. Quindi questi sono gli spunti di riflessione, che non so se siano alti o bassi. Di solito non abbiamo mai tempo di confrontarci su assi di sviluppo di questo tipo: per esempio, visto che ora dobbiamo distanziarci, la montagna diventa probabilmente più importante. Non abbiamo però tempo di discuterne, né all'interno dei partiti, né fra i partiti: questa è una settimana di grazia, perché tutti stiamo pensando ad altro, in attesa di altre scadenze e quindi è una settimana in cui se ne può discutere in Commissione. Chiusa questa finestra di opportunità, ognuno tornerà a doversi occupare dei fatti propri e giustamente, se il Regolamento venisse interpretato in un certo modo, il 6 agosto dovremmo aver chiuso l'esame.

Mi affido quindi a voi per capire come risolvere questa tensione fra la necessità di fare un discorso, che anche culturalmente ci faccia capire dove vorremmo mandare il Paese – sia insieme, sia ognuno nella propria casa politica – e la necessità di aderire a un Regolamento, che chiede al Parlamento di essere molto elastico nella risposta al legislatore regionale. Qui anche la vostra creatività e il vostro interesse per il tema ci sapranno fornire delle soluzioni.

Infine, oltre al tema secondo cui dopo il Covid nulla sarà come prima, perché dovremo stare sempre distanti, tranne i congiunti – poi c'è da capire come si fa uno a trovare un congiunto, restando distanti: il gioco di sguardi diventerà fondamentale – c'è anche un altro tema da considerare. Già la crisi del 2008 aveva aumentato la distanza non solo fra centro e periferia dell'Eurozona, ma anche fra Nord e Sud Italia e ciò è documentato. Adesso non ho ancora visto, né fatto analisi su quello che succederà dopo questo *choc,* ma tutto mi lascia intuire che, in un sistema basato su regole procicliche, in una serie di ambiti, da quello fiscale a quello bancario, il divario peggiorerà. Quindi ciò mi porta a sollecitare attenzione e a guardare con favore a provvedimenti, che, pur con i limiti che ho implicitamente evidenziato, tendono però a riequilibrare questa situazione, perché il bisogno di riequilibrarla ci sarà.

Se non ci sono altre osservazioni, invito i Gruppi a far pervenire le indicazioni dei soggetti da audire.

D'ALFONSO *(PD)*. Signor Presidente, suggerisco di audire Fabrizio Barca, Sabrina Locatelli ed Ermete Realacci.

BUCCARELLA *(Misto)*. Signor Presidente, ribadisco l'opportunità di audire un rappresentante dell'Assemblea regionale proponente.

PRESIDENTE. Senatore Buccarella, ha fatto bene a ricordare questa richiesta, già avanzata dal relatore, ai sensi del Regolamento.

D'ALFONSO *(PD)*. Suggerisco anche l'audizione del professor Vetritto, dipendente della Presidenza del Consiglio dei ministri, che si è occupato a lungo della materia.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi e rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,20.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00